

Chiesa-comunione

un sogno da costruire insieme

Le testimonianze di due operatrici pastorali impegnate nel cammino sinodale

Il cammino sinodale è un cammino di comunione, partecipazione e missione. È un'opera di evangelizzazione che inizia come ascolto e condivisione, e continua come annuncio e invito alla comunità. Il Sinodo è un cammino unico proprio per questo senso di comunità su cui si fonda. È un'opportunità che ritengo preziosa perché offre a tutti la possibilità di esprimersi, di far emergere ciò che funziona e soprattutto ciò che non funziona nelle Chiese locali, in modo da poter intervenire, dove necessario, e migliorare le situazioni.

L'esperienza nella vita della mia parrocchia, dedicata a San Pietro Apostolo, a Figlino, una frazione del comune di Tramonti (SA), è basata su un cammino di dialogo con il sacerdote, le suore e gli altri laici, perché ritengo che questo sia il primo passo per una buona convivenza e per portare avanti progetti che rendano tutti partecipi e informati su ciò che avviene nella propria comunità cristiana, ma soprattutto per sentirsi tutti parte attiva. Infatti, prima di una qualsiasi decisione, mi confronto sempre con il sacerdote, la suora e, a seconda degli ambiti, con le catechiste, i coristi e gli altri operatori, proprio perché ci ritroviamo in un contesto che appartiene a tutti e che deve accogliere e far sentire amato ogni fedele.

Io vedo la Chiesa come una madre e una madre accoglie sempre i suoi figli, li ascolta, li aiuta. E questo è ciò che la Chiesa deve fare in quanto portatrice del messaggio di Cristo, un messaggio d'amore.

Rivestire un ruolo di responsabilità all'interno della parrocchia non vuol dire sentirsi "padrona" di essa, al contrario è un ruolo che va interpretato come uno stimolo e un dovere ad accogliere chi si sente lontano ed escluso. Penso che ci sia bisogno di una maggiore collaborazione, perché molto spesso è carente e si prendono decisioni o si iniziano percorsi senza coinvolgere tutti, senza ascoltare le idee degli altri.

Ciò che ci dice il Sinodo è proprio il contrario, cioè di camminare insieme, di ascoltarci e di non fare percorsi univoci. Per questo ritengo che il territorio da cui provenigo, in quanto molto dislocato, abbia bisogno di essere aiutato a sentirsi unito, a fare le cose insieme per rendere le persone partecipi. Bisogna aprire i confini delle proprie porte, avvicinarsi e ascoltarsi, perché molto spesso ci si sente soli e il distanziamento diventa quasi isolamento. Le varie parrocchie di uno stesso paese devono collaborare, avvicinare le persone alla fede e fra di loro.

Confido molto in questo cammino, ma penso che porterà i suoi frutti solo se ognuno di noi farà la sua parte.

Ritengo che bisogna sempre tenere lo sguardo rivolto a Maria, seguire il suo esempio, perché la Chiesa è sempre mariana. Maria è stata la prima a fare questo cammino di ascolto e di comunione, in quanto ha accolto la luce nel suo grembo, Gesù. Lo stile mariano, che la Chiesa è invitata ad assumere in questo percorso sinodale, è quello della perfetta discepola. Io la sento molto vicina, perché Maria rappresenta tutto questo; è una figura di riferimento e quando prego il Rosario o canto composizioni a lei dedicate, sento la sua presenza accanto a me.

Credo che, se noi riuscissimo a vivere questo periodo così prezioso e in generale tutta la nostra vita cristiana affidandoci a Maria, potremmo fare tante cose belle e ricche di condivisione e di amore.

Giusy Grusso - Tramonti (Salerno)

In questi tempi così difficili per la storia dell'umanità, straziata dalle tragedie della pandemia e della guerra, le comunità cristiane, guidate dai nostri vescovi, cercano di seguire con maggior vigore e coerenza il percorso tracciato da Cristo.

Così, siamo giunti al secondo anno di un intenso cammino sinodale, nel corso del quale la nostra piccola comunità, come tantissime altre nel nostro Paese, è chiamata a interrogarsi per crescere in amore e sapienza come Chiesa di Dio, capace, con la grazia del Signore, di camminare insieme, in comunione.

Le tappe del percorso sinodale ci hanno fatto ritrovare uniti in preghiera. Ci siamo sentiti chiamati per nome,

uno per uno, perché interpellati tutti, nessuno escluso, come popolo di Dio, per operare il cambiamento necessario e vivere pienamente la nostra fede. Essere cristiani richiama il concetto stesso di sinodalità, sinonimo di condivisione, di inclusione, di apertura e di crescita umana e spirituale, nel rispetto delle diversità.

Per orientare il cammino, quest'anno ci sono stati proposti «I cantieri di Betania», attraverso un testo che ha come icona biblica di riferimento l'incontro di Gesù con Marta e Maria, nella casa di Betania, e che è stato consegnato alle Chiese locali all'inizio della scorsa estate.

Nell'*Introduzione* il card. Matteo Zuppi spiega che esso «è frutto della sinodalità» e «nasce dalla consultazione del popolo di Dio, svoltasi nel primo anno di ascolto (la fase narrativa), strumento di riferimento per il prosieguo del Cammino che intende coinvolgere anche coloro che ne sono finora restati ai margini». Si tratta di «una grande opportunità per aprirsi ai tanti 'mondi' che guardano con curiosità, attenzione e speranza al Vangelo di Gesù».

La proposta indica tre cantieri: quello della strada e del villaggio, quello dell'ospitalità e della casa, e quello delle diaconie e della formazione spirituale; sono il telaio sul quale intrecciamo i fili delle nostre fragilità per riflettere sul tema dell'accoglienza, dell'amicizia, della condivisione, dell'amore fraterno incondizionato.

Ogni racconto biblico contiene messaggi preziosi per la rilettura del nostro vivere quotidiano. Ritengo sia fondamentale imparare ad attingere ad essi, come da un pozzo

di sapienza infinita, l'unico che può guidarci verso i giusti sentieri e raddrizzare le nostre vite, travolte dalle tante tempeste dei nostri giorni.

Credo anche che ogni cristiano possa, come me, sentirsi rigenerato da questo processo di interiorizzazione, che segna un momento molto importante di crescita personale e comunitaria.

Gli incontri sinodali parrocchiali sono preziose occasioni per crescere insieme, a piccoli passi, arricchendoci l'un l'altro, attraverso la condivisione, la gioia della comunicazione, la consapevolezza di essere strumenti importanti nelle mani di Dio.

L'incontro con la Parola è un momento meraviglioso! Si impara ad accoglierla nel cuore, a rispettarla e ad attendere con fiducia il frutto del messaggio di cui è portatrice, per condividerlo e gioire per tutto ciò che lo Spirito suggerisce al nostro cuore. Si impara ad ascoltarsi per saper ascoltare. Tutto accade spontaneamente, vivendo con fede i momenti di preghiera e di riflessione: così la parola di Gesù diventa stile di vita.

E Cristo ci chiede di essere suoi testimoni, di annunciare la Parola, di evangelizzare, spendendo la vita con amore, operando il bene, alla sua sequela, con la fatica, la sofferenza, le continue lotte e le sfide quotidiane che siamo chiamati ad affrontare, senza perdere mai di vista la sua Luce che sempre ci accompagna e sostiene.

Maria Pia Meduri - *Reggio Calabria*